

Un nuovo modo per vivere la cittadinanza¹

di Marco Gianini

Sono stato invitato in qualità di Membro dell'Associazione per il territorio di Massagno per riflettere, insieme a voi, sul tema:

un nuovo modo per vivere la cittadinanza

Prima di tutto mi sono chiesto se c'è veramente un nuovo modo?

O se semplicemente si vive quello che è conosciuto dagli uomini liberi di tutti i tempi?

Penso sia importante, per iniziare, fare una breve puntualizzazione sul concetto di "cittadinanza" e su "l'essere cittadino oggi" a cominciare dal testo che leggiamo a introduzione del vostro invito.

**ADESSO NON È TEMPO DI PIANTARE INSALATA.
NON SI TRATTA DI SEMINARE
PER RACCOGLIERE NEL GIRO DI TRE, QUATTRO SETTIMANE.
BISOGNA PIANTARE ALBERI.
BISOGNERÀ ASPETTARE PERCHÉ DIANO FRUTTI,
MA QUANDO CRESCERANNO, DURERANNO A LUNGO.**

João Pedro Stédile
Movimento dei lavoratori rurali Sem Terra

**ALII SEMENTEM FACIUNT, ALII METUNT.
GLI UNI SEMINANO, E GLI ALTRI RACCOLGONO.
SERIT ARBORES, QUAE ALTERI SAECULO PROSIENT.
SEMINA ALBERI CHE GIOVERANNO ALLA GENERAZIONE FUTURA.**

(Stazio citato da Cicerone nel dialogo De senectute)

Come avrete notato ricorre spesso, in questi pensieri, la parola "seminare". Un cittadino attivo, quindi, deve seminare.

Chiediamoci allora "perché deve seminare?" e, in secondo luogo "che cosa deve seminare?".

Nella citazione tratta da Cicerone rileviamo che si devono seminare alberi che gioveranno alla generazione futura. Ne possiamo dedurre che dobbiamo seminare per preparare un buon futuro ai giovani. Ritroviamo lo stesso concetto nel filosofo contemporaneo Hans Jonas che ci ricorda che noi abbiamo delle responsabilità nei confronti delle generazioni future. Essere cittadino quindi significa anche seminare per le generazioni future.

Per completare questa riflessione possiamo riferirci a Fernando Savater e al suo libro *Il coraggio di scegliere, riflessioni sulla libertà*, Laterza, Bari 2004, Cap.10, cito;

"Quando parlo di educazione, faccio riferimento a ciò che - in mancanza di un termine più preciso-chiamerò educazione civica, cioè: quella preparazione che mette in condizioni di vivere politicamente con gli altri in seno alla città democratica,

¹ Testo della relazione tenuta da Marco Gianini all'incontro dal titolo «quale campagna urbana?» organizzato dalla sezione socialista di Lugano il giorno 9 marzo a Sonvico

partecipando alla gestione paritaria delle questioni pubbliche, e che dota il cittadino della facoltà di distinguere fra ciò che è giusto e fra ciò che non lo è. Se non mi acceca lo spirito di corpo, penso di poter ritenere che questa idea dell'educazione abbia a che fare in particolare con la filosofia, sia per la sua riflessione sulla pratica sociale e i valori che la orientano, sia per la preparazione che offre ai fini di una comunicazione argomentata.

...

L'autentico problema della democrazia non sta nell'abituale confronto fra una maggioranza silenziosa e una minoranza rivendicativa e loquace, ma nel predominio generale della marea dell'ignoranza. Che cosa meglio dell'educazione civica può contribuire a risolverlo?"

Educare quindi alla cittadinanza ma noi sappiamo che il migliore metodo educativo è l'esempio quindi noi adulti dobbiamo essere degli esempi per i giovani. Esempi convincenti, coerenti, coraggiosi e impegnati. Mi viene a questo punto in mente questo breve dialogo Zen:

***Maestro, c'è qualcosa di più miracoloso delle meraviglie della natura?
Sì, il tuo apprezzamento di queste meraviglie.*** (dialogo Zen)

Dobbiamo quindi, con il nostro esempio insegnare ad apprezzare le nostre meraviglie e noi consideriamo tale il nostro territorio come tutti i territori della nostra terra.

Vediamo adesso in che modo i cittadini per il territorio di Massagno, di Bre, di Gandria, di Mendrisio, di Castione, di Capriasca traducono nella realtà la riflessione filosofica appena presentata. Ho citato tutte le Associazioni sia perché lavoriamo uniti pur essendo radicati in realtà locali distinte sia per permettervi di misurare quante persone vivono la cittadinanza in modo concreto nel nostro territorio. Di cosa ci occupiamo? Del territorio, quel territorio che lasceremo ai nostri discendenti.

Poniamoci allora una domanda importante:

Può, in questa ottica, il territorio ridursi a semplice merce?

No perché le merci di ogni genere hanno una qualità fondamentale che è quella di potersi produrre e riprodurre.

No per il ruolo fondamentale che il territorio ha nel determinare la qualità di vita dei suoi abitanti, proprietari di fondi e non.

Il limite che tutte le società umane hanno dato all'estensione della piccola proprietà privata individuale, è essenziale per la sopravvivenza dell'umanità: proprietà demaniali, comunali da una parte e grandi comprensori agricoli dall'altra fanno da contrappeso ad aree saggiamente urbanizzate dove la qualità e la funzionalità dell'abitato deve essere la prima preoccupazione dei cittadini e delle autorità. Non posso, in questa sede, spiegare i complessi problemi legati alla gestione e allo sviluppo del territorio. Possiamo però, brevemente dare uno sguardo alle nostre città: qualcuno considera le città come grandi esseri viventi, simili alle madrepore o agli echinodermi di cui vediamo a occhio nudo esclusivamente la struttura architettonica, del

corallo e del riccio marino, che si sviluppano e si riproducono finché i minuscoli polipi sono vivi. L'armonia e la bellezza degli agglomerati umani dovrebbero sempre accompagnarsi alla funzionalità come avviene nel mondo degli animali considerati inferiori.

La città dovrebbe essere organizzata per far sì che ci siano i luoghi dove si lavora, dove si abita, dove si entra in relazione. Ma oggi ci sono anche i numerosi e sempre più estesi **nonluoghi**, così definiti da Marc Augé che si riferisce alla nuova città della surmodernità (consumistica e motorizzata). Spazi in cui migliaia di individualità si incrociano senza entrare in relazione, sospinti o dal desiderio di consumare o di accelerare le operazioni quotidiane. Fanno parte dei nonluoghi sia le strutture necessarie per la circolazione accelerata delle persone e dei beni: strade, autostrade, svincoli, parcheggi², aeroporti, sia i mezzi di trasporto, i grandi centri commerciali, i campi profughi, eccetera.

L'abitato viene sempre più considerato come prodotto da vendere al miglior offerente (si consideri il contenuto semantico di "Prodotto Lugano" un'espressione più volte ripetuta da un noto esponente politico del Luganese, nel recentissimo passato).

Non dobbiamo anche dimenticare i problemi legati agli spostamenti che tale sviluppo genera. In effetti tutto quello che si frappone alla circolazione, nel nostro caso su mezzo di locomozione privato, per raggiungere la "villetttopoli" in campagna, il campo, la vigna, il monumento storico, la vista... viene asservito alla superiore esigenza del veloce spostamento e del necessario stazionamento automobilistico in città e in campagna. Come cittadini responsabili quindi ci interessiamo alle città, alle strade, al mantenimento di aree verdi e alla campagna. Pensiamo al territorio come alla casa di tutti e tentiamo di prenderne cura.

All'inizio di questo breve intervento mi chiedevo se veramente esiste un nuovo modo per vivere la cittadinanza. Penso di no perchè ci sono tanti uomini tra quelli che ci hanno preceduti che si sono dedicati a vari impegni per il bene della comunità e desidero citare un cittadino che non è mai venuto meno al suo impegno ed è Stéphane Hessel, deceduto pochi giorni fa e che ci ha indicato la via con la pubblicazione di un libello di grande impatto socio culturale "Indignatevi" ma che nello stesso tempo annunciò di scriverne un secondo dal titolo "Impegnatevi".

Forse è questa la novità "indignarsi" per riuscire ad "impegnarsi".

Si veda poi l'intervista di Massimo Daviddi a Ivo Durisch su Confronti del 6 marzo 2013.

E sia ben presente a tutti il quasi fresco di stampa Pathopolis, del compianto Tita Carloni grande architetto e grande uomo che è stato per noi la guida nella nostra non facile ma civile battaglia.

Vivere la cittadinanza significa quindi "impegnarsi" o come diceva Gaber "la libertà è partecipazione"

² Bastano pochi dati approssimativi: lo stazionamento di un'automobile richiede in media 10 mq di superficie pianeggiante. In Ticino vi sono 300.000 veicoli immatricolati di vario genere (non calcolo i turisti e i frontalieri). Ai parcheggi sotto casa corrispondono altrettanti parcheggi sparsi sul territorio che per difetto sicuramente, potrebbero corrispondere a 3.000.000 di mq (300 ha di parcheggi su aree pianeggianti, i vigneti di tutto il Canton Ticino si estendono su una superficie collinare di 1000 mq insidiata da strade e nuove abitazioni!)